

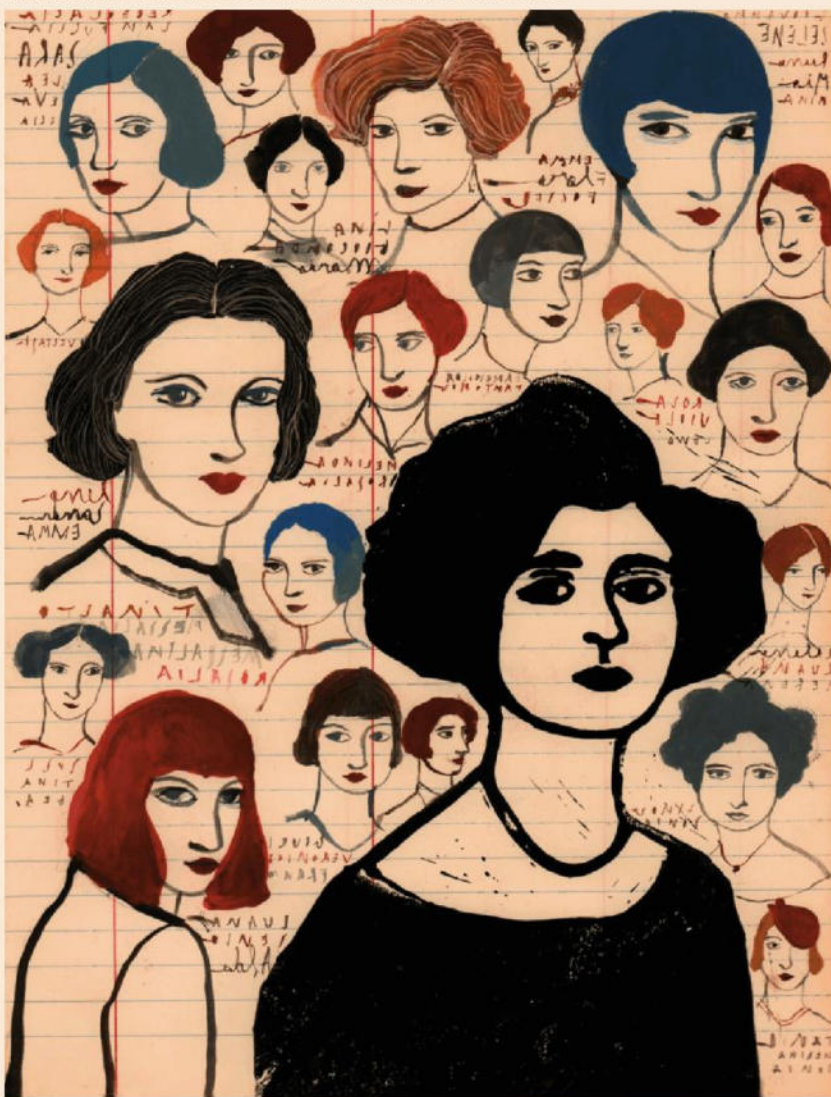
C'apita che un'intera storia politica sia identificata con una battaglia e la si ricordi essenzialmente per quella. È accaduto a Lina Merlin, la più anziana delle ventuno elette all'Assemblea Costituente: ancora oggi si sente «Merlin» e si pensa alla «legge sulle case chiuse» (1958). Un automatismo che non rende giustizia alla traiettoria dell'esponente socialista, assai più ricca e complessa: insegnante appassionata, antifascista della prima ora, militante, paladina dei diritti delle donne, senatrice della Repubblica, legatissima alla terra veneta.

Se negli ultimi anni sono usciti diversi contributi che ne ricostruiscono a tutto tondo l'esperienza (soffermandosi soprattutto sull'importante apporto all'elaborazione della Carta costituzionale), la biografia di Monica Fioravanzo ha il merito di farlo scientificamente, con un lavoro sistematico sugli archivi e una ricognizione precisa dell'attività nel primo dopoguerra (era nata nel 1887), dei tormentati rapporti con il partito, dell'azione politica nelle prime tre legislature. Un lavoro che consegna l'etichetta legata alle «case chiuse», finalmente, al passato.

Nata a Pozzonovo (Padova) in una famiglia che ha ben presente il valore dell'istruzione (la mamma è maestra, il papà segretario comunale), Lina Merlin è la prima di dieci figli. Cresce con la nonna a Chioggia - dove frequenta l'istituto delle Canossiane e con l'idea di seguirle le orme materne - insieme al fratello Mario, cui è legato il primo grande dolore della sua vita: nel 1917 rimane ucciso nella Grande guerra. Il pacifismo per lei ha radici qui, rinasce un anno dopo dalla perdita degli altri fratelli Umberto e Carlo. Tra il 1919 e il 1921 (non è dato stabilirlo con certezza) si iscrive al Partito socialista, «il solo che avesse avvertito la "bella guerra"», scrive Merlin nell'autobiografia pubblicata postuma, *La mia vita*. E nel partito la giovane veneta profonde impegno ed energia: è lei a commemorare Rosa Luxemburg, ricordando la grandezza di una donna che lotta e muore per un'idea; è lei, sempre più strutturata e consapevole, che nel '24 Giacomo Matteotti affida la responsabilità della campagna elettorale per le politiche nel Veneto. In nome di quel partito, nel quale credeva perché vicino alle istanze sociali e alle ragioni dei deboli, due anni dopo Lina Merlin rifiuta di giurare fedeltà al regime, un gesto che le costa la condanna a cinque anni di confino in Sardegna. Alla fine gliene saranno risparmiati due, ma per la quarantenne di Pozzonovo la quotidianità in località sperdute dell'isola, tra il '26 e il '29, è dura. Si mantiene con lezioni private, e quando le viene sottratta l'indennità di confino presenta un ricorso che viene accolto. La sua anima battagliera e tenace emerge presto a Milano, dove si trasferisce e ritrova il socialista Dante Gallani, conosciuto anni addietro: si sposano, ma è un'unione di breve durata a causa della morte prematura di lui, nel '36.

L'adesione alla Resistenza, per Lina Merlin, è un approdo naturale, così come la fondazione dei Gruppi di difesa della donna con Giovanna Barcellona e Ada Prospero Gobetti, mentre s'intensificano i rapporti con socialisti come Sandro Pertini, Lelio Basso, Rodolfo Morandi. Alla vigilia della Liberazione, il partito riconosce la sua esperienza e il suo ruolo indicandola, nell'ambito del Cnl dell'Alta Italia, quale vicecommissario all'Istruzione. Lina Merlin ha ormai conquistato una posizione di rilievo nel Psi: nel giugno del '45 entra nella direzione nazionale ed è alla guida della Commissione femminile. Ha 58 anni, una storia alle spalle che rafforza le sue doti e la sua preparazione. Il 2 giugno 1946 viene eletta nel Collegio unico nazionale per il Psiup (Partito socialista italiano di unità proletaria) e designata nella Commissione del 75. Entra nella terza Sottocommissione, insieme alla democristiana Maria Agamben Federici e alla comunista Teresa Noce, occupandosi delle «Garanzie economico-sociali per l'esistenza della famiglia».

Come spiega bene l'autrice del libro, la dimensione sociale della politica



© 2021 REBEL GIRLS, INC. TUTTI I DIRITTI RISERVATI. © 2021 MONDADORI LIBRI S.P.A.

LINA MERLIN OLTRE LE CASE CHIUSE

Donne del Novecento. Monica Fioravanzo restituisce completezza e visione alla veterana dell'Assemblea Costituente: insegnante, antifascista, paladina dei diritti delle donne, legata alla terra veneta

di **Elana Di Caro**

nella visione di Lina Merlin è trasversale. Riguarda la condizione della donna, lo status giuridico dei figli, l'idea di scuola pubblica, la fatica dei braccianti del Polesine, le sofferenze delle prostitute. L'obiettivo dell'affrancamento della donna da uno stato di subalternità è una costante della sua azione politica, sin dai primi anni come gli interventi sull'«Eco dei Lavoratori» e sulla «Donna lavoratrice», testimoniano, poi nella scrittura di vari articoli alla Costituente, ein Parlamento da senatrice e deputata (dove sosterrà ad esempio la proposta di legge di Aldo Moro per l'ammissione delle donne nelle giurie popolari, nel '56: un primo passo verso l'ingresso in magistratura vietato alle italiane). C'è lei dietro la legge che annulla le differenze tra figli illegittimi e figli naturali (1955) e dietro la cancellazione dell'infame NN sui documenti d'identità. Di-

verse pagine del volume sono dedicate al suo rapporto di fiducia con gli abitanti del Polesine per i quali è un punto di riferimento: Lina Merlin è al loro fianco nella catastrofica alluvione del '51, si spende per ottenere condizioni di lavoro migliori e salari adeguati.

In fine, riesce a far approvare la legge che decreta l'«Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui», dopo dieci anni di discussioni, affossamenti, stallo parlamentare, fuoco amico. Per lei, che riceve le lettere delle prostitute (pubblicate nel '55 con Carla Barberis, rese disponibili online dalla Fondazione Kuliscioff nel 2018) e ne conosce la disperazione, è la «prima legge sociale della Repubblica». Una lunga lotta combattuta anche con l'appoggio delle democristiane, in una unità d'intenti che ricorda i tempi della Costituente (dove pure, però, il rapporto di Merlin con l'unica altra socialista tra le ventuno elette, Bianca Bianchi, non era stato semplice, come osserva Giulia Vassallo in *Bianca Bianchi*, Bilibon 2021).

Nel frattempo il rapporto con il partito, lacerato da contrasti e divisioni che avevano portato a dolorose

scissioni, si consuma fino alla rottura che sarà insanabile. Il carteggio con Nenni, opportunamente a tratti riproposto da Monica Fioravanzo, fa comprendere l'amarezza della socialista di fronte a dinamiche di potere che tradiscono lo spirito originario del Psi. Lina Merlin arriverà a restituire la tessera e a lasciare la politica, se non altro nelle istituzioni.

Si impegnerà in una battaglia di retroguardia, generando stupore in chi conosce la sua storia politica: diviene vicepresidente, a 83 anni, del comitato del referendum per l'abolizione della legge sul divorzio (1970). A ben vedere, le ragioni che si celano dietro questa scelta sono in parte coerenti con il suo pensiero: le divorziate, secondo Merlin, sarebbero state più esposte all'insicurezza economica, in una condizione di debolezza, con i figli a carico. Una visione figlia della sua generazione, ma i tempi stanno cambiando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica Fioravanzo

Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi
FrancoAngeli, pagg. 194, € 27

ISCRITTA AL PSI,
FU CONFINATA
IN SARDEGNA PERCHÉ
RIFIUTÒ LA FEDELTA'
AL FASCISMO. IN TARDA
ETÀ RUPPE COL PARTITO